

“L’iniziativa è farina del mio sacco!” – Intervista al celebre Guastafeste, al secolo Giorgio Ghiringhelli

31 agosto 2013

L'ANTIBURQA DI FRONTE ALLE URNE 22 settembre 2013

Determinato, lavoratore, competente... ma soprattutto – il lettore ne converrà – diluviale. Giorgio Ghiringhelli di Losone, autentica punta di diamante dell' "iniziativismo" ticinese, apre oggi le cataratte su Ticinolive. Ne scaturisce un'intervista densa di contenuti, la quale sembra – più che un'intervista – un trattato. Grande lettura, direi, veramente impegnativa (anche se non esito ad ammettere che un avversario del Ghiro e dell'antiburqa potrebbe facilmente imbufalirsi). Le prime quattro domande sono poste nello stile advocatus diaboli e rispecchiano le principali obiezioni che vengono mosse all'iniziativa.

Un'intervista del professor Francesco De Maria.

*NOTA. Un anno fa Ticinolive ha intervistato l'imam **Jelassi** nella sua moschea di Lugano. <http://www.ticinolive.ch/2012/09/26/assalamu-aleikum-un-saluto-di-pace-intervista-allimam-samir-radouan-jelassi/>*

Francesco De Maria **L'iniziativa non serve a nulla perché di donne col burqa, in Svizzera, non ce ne sono, oppure solo pochissime (ma a chi vada avanti e indietro per la via Nassa – come accade a me – non sembrano così poche...)**

Giorgio Ghiringhelli Non è una questione di numeri ma di principi. Il burqa (come pure il niqab) offende la dignità non solo di chi lo porta, ma anche di chi lo deve subire negli spazi pubblici. E' un simbolo dell'integralismo islamico più estremo, che non rispetta il principio dell'uguaglianza fra uomo e donna inserito nella nostra Costituzione e nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Quindi anche un sol burqa sarebbe di troppo. L'iniziativa è utile per almeno tre motivi.

Primo perché ha un effetto preventivo e dissuasivo e vuol evitare che si debba intervenire quando ormai sarebbe troppo tardi (in Francia il Parlamento si era deciso a introdurre il divieto nel 2010 quando ormai vi erano in circolazione più di 2'000 donne in burqa, e ora hanno qualche difficoltà a farlo rispettare).

Secondo perché se l'iniziativa riscuoterà un grosso successo l'esempio ticinese avrà sicuramente un effetto domino in altri Cantoni della Svizzera e potrebbe addirittura provocare il lancio di un'iniziativa a livello federale. Ciò che sarebbe auspicabile, perché un divieto del genere andrebbe introdotto su larga scala, in tutto il continente europeo.

Terzo perché il divieto di nascondere il volto non riguarda solo il burqa . In effetti se l'iniziativa passasse sarebbe proibito ad esempio partecipare a manifestazioni politiche o sportive con il volto coperto da passamontagna (e chi lo facesse potrebbe essere fermato e multato già solo per questo fatto ancor prima di commettere atti violenti) e non si

potrebbe andarsene in giro tranquillamente a piedi per la città con un caso da motociclista in testa. E' dunque anche un problema di sicurezza.

L'iniziativa finge di combattere il burqa ma, in realtà, è semplicemente contro l'islam o, addirittura, contro gli arabi.

GG Nel comitato su questo punto vi sono sensibilità diverse. V'è chi si limita a combattere il mascheramento del volto indipendentemente dal burqa o dall'Islam perché ritiene che il fatto di mostrare il volto costituisca nella nostra società occidentale la base minima della convivenza civile. Ciò è assolutamente vero, ma personalmente non ho mai nascosto che il mio obiettivo principale è invece quello di mettere un freno all'avanzata in Occidente degli integralisti islamici (definiti anche islamisti) , di qualsiasi razza essi siano e di qualsiasi Paesi siano (compresi gli svizzeri convertiti, come tal signor Nicolas Blanco...) . E' ora di far capire a questi intolleranti che non siamo più disposti a tollerare tutte le loro sempre più assurde richieste, che ci sono dei limiti oltre i quali non siamo disposti ad andare e che certi nostri valori non sono negoziabili.

Sono altresì convinto del fatto che la maggior parte dei musulmani residenti in Svizzera siano ben contenti di vivere in un Paese libero come il nostro e che apprezzino i nostri valori e le nostre usanze. Essi hanno una folle paura a contrastare gli islamisti – e non posso biasimarli perché magari hanno ancora dei famigliari nei Paesi islamici dominati da loro – e quindi raramente si espongono. Ma penso che sotto sotto la maggior parte di loro sarebbe ben contenta di un divieto del burqa sul suolo nazionale, e anche di altri divieti miranti a mettere in riga gli islamisti che – secondo una strategia ben collaudata ovunque sono presenti – pretendono di parlare a nome di tutti i musulmani e cercano in tutti i modi di reislamizzare quelli che si sono “occidentalizzati” . Una delle poche musulmane che in Svizzera ha avuto il coraggio di opporsi agli integralisti è la signora Saida Keller-Messahli, che ha fondato il Forum per un islam progressista che ha sede a Zurigo. Questa coraggiosa signora, intervistata dal Corriere del Ticino (cfr. il CdT del 6 maggio 2010) si è schierata decisamente contro il burqa, in quanto “è una violazione dell'integrità corporale della donna”.

E molte altre donne musulmane che hanno sperimentato sulla propria pelle l'oppressione delle donne nel mondo islamico e che su questo tema hanno scritto libri di denuncia che certe nostre femministe di sinistra favorevoli al burqa dovrebbero leggere, la pensano allo stesso modo. Cito ad esempio l'algerina Fadela Amara (fondatrice in Francia dell'Associazione “né puttane né sottomesse”) , l'algerina Djemila Benhabib, la somala Ayaan Hirsi Ali, la siriana Wafa Sultan, la marocchina Souad Sbai. Ma anche diversi imam si sono espressi contro il burqa, fra cui uno dei più importanti è Mohammed Sayyid Tantawi, deceduto qualche tempo fa. Quando era ancora l'imam dell'università di Al Azhar (al Cairo), che è il centro accademico-religioso più importante del mondo sunnita, Tantawi aveva proibito il porto del niqab e del burqa all'università, affermando che “questa usanza tribale non ha niente a che vedere con l'Islam”. E da noi ci sono fior di politici e di giornalisti che invece difendono la “libertà” di indossare questo costume tribale...e lo fanno solo per non passare per islamofobi o razzisti. Meriterebbero di andare a studiare un po' al Cairo...

Gli iniziativaisti, che cianciano di “dignità femminile offesa”, non capiscono che, in realtà, il burqa protegge la donna da eccessive attenzioni e possibili molestie.

GG Come detto il burqa non offende solo la dignità di chi lo porta ma anche di chi lo deve subire per forza ,e non per scelta, nelle vie pubbliche, al bar, sui trasporti pubblici e così via. Chi indossa il burqa ci fa capire che non gli interessa integrarsi nella nostra società e che anzi rifiuta qualsiasi contatto con questa società. E dunque il burqa diventa una questione di moralità pubblica. Il Corano non dice che le donne debbano coprirsi il viso (sfido chiunque a dimostrare il contrario) e a dire il vero non dice neppure chiaramente che si debbano coprire i capelli. In un paio di versetti (33:59 e 24:31) consiglia solo di avere sguardi modesti e di lasciar cadere un poco su di loro i veli per coprirsi i loro ornamenti e i seni, e ciò allo scopo di distinguere le musulmane credenti dalle non musulmane o dalle musulmane non credenti (una specie di marchio di musulmana DOC, insomma, che mi ricorda altri marchi a forma di stella che servivano in Germania 70 anni fa per distinguere gli ebrei dagli altri...) e allo scopo di non essere molestate dagli uomini .

Anche nel mondo islamico v'è chi contesta l'obbligatorietà di portare il semplice velo, ma secondo l'interpretazione misogina e sessista degli islamisti (Fratelli musulmani e salafiti) – il cui scopo principale è di impedire l'integrazione dei musulmani in genere e delle donne in particolare in Occidente – il velo è obbligatorio e chi non lo porta non deve poi lamentarsi se viene molestata in strada o anche stuprata. Quindi è vero che molte musulmane, terrorizzate da questi violenti individui, indossano “volontariamente” veli vari e burqa per proteggersi. Ma il fatto che esse si coprano volontariamente non significa - e qui torno al burqa – che noi dobbiamo accettare un costume che offende la morale pubblica e può creare problemi di sicurezza.

Perfino il gruppo socialista delle Camere federali, in una sua presa di posizione sull'Islam elaborata nel 2010 dopo la votazione sui minareti, ha scritto testualmente che “l'obbligo di portare un velo integrale fuori dagli spazi privati costituisce dal punto di vista occidentale un attentato massiccio alla libertà personale e una violazione dei diritti dell'uomo, nella misura in cui la stessa compromette lo sviluppo personale e l'integrazione nella nostra società; e il fatto che delle donne portino questi abiti “SU BASE VOLONTARIA” non fa alcuna differenza : è in effetti difficile considerare il burqa come qualcosa che non sia un simbolo di oppressione della donna (...)”

Una legge è stata approvata dal Parlamento. Questi iniziativaisti sono incontentabili: non c'è alcun bisogno di un articolo costituzionale!

GG Innanzi tutto per noi il divieto di coprirsi il volto in pubblico non è solo un problema di sicurezza ma è anche e soprattutto una questione di principio, e la sede ideale per i principi è proprio la Costituzione. E poi va detto che se il principio del divieto viene inserito nella Costituzione esso è al sicuro da giochetti politici e non potrà più essere modificato dal Gran Consiglio senza il consenso del Popolo. Invece una legge può essere modificata in qualsiasi tempo dal Gran Consiglio senza più coinvolgere automaticamente il Popolo. Difatti il gruppo socialista in Gran Consiglio ha già annunciato che quando la legge entrerà in vigore si riserverà di proporre una sua modifica per limitare il divieto solo negli edifici pubblici e in occasione di manifestazioni (e non più in tutti i luoghi pubblici, come chiesto dall'iniziativa e dal controprogetto). Se una simile proposta venisse accolta si potrebbe girare tranquillamente con il volto coperto nelle vie e nelle piazze pubbliche, sui trasporti pubblici, nei bar, nei ristoranti e così via. Sarebbe una bella presa in giro della volontà popolare...

Quando e come è nata l'idea di lanciare questa iniziativa? Chi furono i “cospiratori” iniziali?

GG E' tutta farina del mio sacco ! Da anni mi occupo di Islam e di Islamismo (che è la messa in pratica letterale del Corano) , e cerco di imparare più che posso. E più leggevo , più mi convincevo che buona parte del mondo occidentale (e in particolare i politici ed i giornalisti) non ha ancora capito – ma la grande Oriana Fallaci fu una delle prime a capirlo – che siamo di fronte a un'ideologia totalitaria che sta prendendo il posto del nazismo e del comunismo e che è ancora più pericolosa in quanto per i suoi fini di conquista del mondo intero (è lo stesso ideologo dei Fratelli Musulmani, Sayed Kotb, a dire che l'obiettivo finale è questo, da raggiungere anche con la Jihad offensiva) strumentalizza una religione a scopi politici, e può dunque fare affidamento sia su un maggior fanatismo da parte dei suoi adepti e sia, in nome della libertà di religione, sull'accondiscendenza verso le sue richieste "politiche" travestite da "religione".

E quindi da anni scrivo articoli su questo argomento (si possono leggere sul sito www.ilguastafeste.ch) per cercare di far aprire gli occhi a chi stenta ad aprirli per ingenuità, o per ignoranza della materia, o anche per interessi politici e magari finanziari visto che dietro agli islamisti vi sono fiumi di petrodollari provenienti dal Qatar e dall'Arabia Saudita). A un certo punto ho pensato che le parole non bastavano più e che per dare avvio alla " Resistenza" occorreva rimboccarsi le maniche e passare ai fatti. Così nel 2009 presentai al Gran Consiglio una petizione che chiedeva di vietare il velo islamico nelle scuole dell'obbligo e nel 2010 presentai al Gran Consiglio una petizione (firmata da 3'000 cittadini) che chiedeva una legge per vietare il burqa. La prima petizione venne respinta e la seconda venne insabbiata.

E così nel 2010 decisi di lanciare un'iniziativa popolare. Per legge occorrono almeno 5 persone per lanciare un'iniziativa popolare e così contattai una ad una tutte le persone, che in parte già conoscevo e in parte no, che hanno poi aderito al comitato. Con il loro costruttivo contributo abbiamo "raffinato" la bozza di testo che avevo preparato e deciso di lanciare un'iniziativa costituzionale (per la quale occorrevano almeno 10'000 firme) anziché legislativa (per la quale bastavano 7'000 firme) . Per il comitato avevo pure contattato un musulmano iraniano con il quale sono amico dai tempi dell'adolescenza, un musulmano iracheno candidato per il PPD alle elezioni cantonali del 2011 che aveva scritto sul Corriere del Ticino un articolo contro il burqa, e una donna mi sembra marocchina. Ma tutti hanno cortesemente respinto la proposta, forse anche un po' per timore.

Quali "sensibilità politiche" sono presenti all'interno del Comitato promotore?

GG Mi sembra che ci siano un po' tutte le sensibilità. Ci sono cinque donne e 4 uomini. Due donne del PLR (fra cui la presidente delle donne PLR e un'ex-consigliera di Stato) , una donna dell'UDC, un ex-UDC ora membro di Area liberale, un leghista, un'ex-deputata al Gran Consiglio del PS, un ex-candidata al Gran Consiglio dei Verdi, un presidente sezionale dell'Unione democratica federale e dulcis in fundo un Guastafeste.

A ben pensarci manca un comunista, ma per loro questa iniziativa è razzista e islamofoba, forse perché colpisce un'ideologia totalitaria che spesso e volentieri ha fatto comunella con la loro in funzione antiamericana e antioccidentale e anti-Israele. Peccato per loro che in Francia a lanciare il dibattito per un divieto contro il burqa era stato il deputato comunista André Gerin, il quale aveva addirittura presieduto la Commissione che se n'era occupata.

Manca pure un PPD. Difficile trovare un PPD che si esponga su queste cose. Questo partito dal referente cristiano non si è ancora reso conto, come del resto tutta la gerarchia della Chiesa cattolica, che praticamente in tutti i Paesi islamici (chi più chi meno) è in corso la più grande persecuzione globalizzata di cristiani dal tempo dei romani in poi, e continua a negare qualsiasi nesso fra l'Islamismo genocida di cristiani e il burqa. Per loro il burqa è solo una questione di sicurezza. Anche il velo nelle scuole imposto dalle famiglie a minorenni indottrinate è una cosa normale. Bravi, avanti così e un giorno o l'altro le chiese cominceranno a bruciare anche da noi...



Lei è conosciuto come il massimo esperto di “lancio di iniziative popolari” del Ticino. Ci quantifichi il lavoro da lei svolto negli anni e ci parli dei suoi maggiori successi.

GG Guardi, dal punto di vista cartaceo il mio lavoro svolto in 18 anni di attività politica è contenuto in 32 classeur del peso di circa 80 chili. Le ore di lavoro sono attorno alle 25'000, di cui un migliaio per ognuna delle 5 iniziative cantonali che ho lanciato in veste di principale promotore (alle quali si aggiungono 2 iniziative cantonali in veste di copromotore , 3 iniziative comunali e 2 referendum a livello comunale, 8 ricorsi al Tribunale federale, 18 petizioni al Gran Consiglio, un paio di dozzine di ricorsi al Consiglio di Stato e/o al Tribunale cantonale amministrativo, diverse centinaia fra mozioni e interpellanze nel Consiglio comunale di Losone da cui ho dimissionato alla fine del 2010 anche per poter dedicare più tempo allo studio dell'Islam).

Siccome mi sono già dilungato troppo nelle risposte precedenti eviterei di passare in rassegna in questa sede i miei successi, di cui molti hanno potuto approfittare senza neppure accorgersene. Penso ad esempio alle tariffe notarili che nel 2002 con un'iniziativa popolare approvata dal Popolo sono riuscito a liberalizzare verso il basso (prima le tariffe erano fisse), alla competenza a decidere il moltiplicatore d'imposta che dal 2011 – dopo 150 anni – è passata grazie a un mio ricorso dai Municipi ai Consigli comunali (con un effetto calmierante sull'imposizione fiscale nei Comuni), alla diminuzione a partire dal 2009 del numero delle firme necessarie a livello comunale per la riuscita di referendum e iniziative popolari e all'aumento del tempo a disposizione per raccogliere (iniziativa approvata dal Gran Consiglio) e infine citerei il ricorso accolto nel 2011 dal Tribunale federale che ha annullato per incostituzionalità le nuove tasse comunali sul consumo di

energia elettrica che avrebbero dovuto entrare in vigore definitivamente a partire dal 2014 (sul tappeto vi è una proposta del Consiglio di Stato per sostituire queste tasse con altre più modiche che rispetto alle tasse bocciate dai giudici di Losanna farebbero risparmiare ai consumatori ticinesi una quindicina di milioni di franchi all'anno...).

Il mio più grande rimpianto ? Quando nel 2007 il Popolo ha respinto con il 50,9% di voti contrari la mia iniziativa costituzionale intitolata "Più potere al popolo con diritti popolari agevolati" con la quale chiedevo di diminuire il numero di firme necessarie per la riuscita di un'iniziativa cantonale e aumentare nel contempo il tempo a disposizione per raccoglierle. Ora il Ticino è in assoluto il Cantone che pone i limiti più difficili per l'esercizio di questi diritti popolari , e l'iniziativa proponeva dei limiti che avrebbero portato il nostro Cantone nella media nazionale.

Ma i ticinesi hanno detto di no, tirandosi la zappa sui piedi. Già perché adesso, con l'estensione del voto per corrispondenza anche alle elezioni comunali e cantonali e conseguente inutilità delle bancarelle per la raccolta delle firme davanti ai locali di voto (dove in passato si potevano trovare anche 6'000 firme in un week end), sarà sempre più difficile trovare qualcuno disposto a lanciare iniziative o referendum e anche i costi per la ricerca delle firme aumenteranno notevolmente. Di conseguenza diminuirà il potere dei cittadini e aumenterà quello dei partiti e del Governo. Io stesso potrei ancora forse lanciare una o due iniziative prima di chiudere definitivamente bottega , ma se nel 2007 il Popolo avesse votato diversamente avrei potuto lanciarne almeno il doppio. Beh, per me (e per mia moglie...) forse è stato meglio così...

Come si organizza una raccolta di firme? E quanto costa?

GG Per chi, come me, non dispone di un apparato organizzativo e delle risorse umane e finanziarie di cui possono invece usufruire i partiti, i sindacati e le grandi associazioni, la preparazione di un'iniziativa popolare a livello cantonale richiede un lavoro mostruoso, a tempo pieno, della durata di diversi mesi. Occorre dapprima preparare un testo che stia il più possibile in piedi dal punto di vista giuridico , poi trovare i membri del comitato e gestirli per tutta la durata dell'operazione, poi trovare i finanziamenti, trovare i raccoglitori di firme (che è la cosa più importante per la riuscita di un'iniziativa), gestire i contatti con la stampa, ottenere dai Comuni le necessarie autorizzazioni a posare bancarelle e poi rispedire le firme raccolte a tutti i Comuni per la loro vidimazione.

Successivamente bisogna approfondire le argomentazioni a favore dell'iniziativa e illustrarle di persona alla commissione del Gran Consiglio che se ne occupa e, in caso di mancata approvazione e conseguente votazione popolare, dedicare un sacco di tempo alla preparazione per i dibattiti e per un po' di propaganda. L'iniziativa che è costata di meno è quella "antiburqa" (finora ca. 7'000 franchi) e quella che è costata di più è quella per le aggregazioni del Locarnese e del Bellinzonese (finora circa 26'000 franchi). Entrambe sono state firmata da poco meno di 12'000 cittadini in due mesi : una piccola impresa !

Perché il dottor Alberto Siccardi ha una tale passione per le iniziative popolari?

GG Bisognerebbe chiederlo a lui. Io l'ho conosciuto nel 2007 subito dopo che era fallita una sua iniziativa popolare, lanciata dall'UDC, per introdurre in Ticino una legge sulla trasparenza e l'informazione. Nei due mesi a disposizione avevano raccolto solo circa 4'000 firme quando ne occorrevano almeno 7'000. Lui, che è un caparbio come me, non si

perse d'animo. Qualcuno gli suggerì di rivolgersi a me. Mi telefonò e mi propose di lanciare la stessa iniziativa, assicurandomi che avrebbe pensato lui a tutte le spese. Io colsi la palla al balzo e gli proposi di sostenere anche un'iniziativa che stava a cuore a me (quella per agevolare i diritti popolari a livello comunale). Così lanciammo contemporaneamente due iniziative e io mi occupai di tutta l'organizzazione. Una cosa da pazzi ! Credo che in quel periodo lavoravo fino a 15-16 ore al giorno. Però alla fine entrambe le iniziative riuscirono con oltre 9'000 firme ciascuna.

E da quel momento diventammo amici. Parliamo spesso di politica. Lui è un entusiasta della Svizzera e della democrazia diretta , che nel suo paese natio – l'Italia – non c'è. Gli piace l'idea che i cittadini possano contribuire in modo ravvicinato e costruttivo alla gestione della cosa pubblica. E gli fa male vedere l'indifferenza di molti cittadini che non si rendono conto della fortuna che hanno, e ancor più gli fanno male i tentativi da parte di una certa elite politica e amministrativa di mettere dei freni alla democrazia diretta per non infastidire troppo chi è al potere e per diventare eurocompatibili. Proprio per contrastare queste tendenze ha lanciato la primavera scorsa – e io ero al suo fianco – l'iniziativa per introdurre l'ora di civica nella scuola. Siccardi è un vero democratico. Con i soldi che ha potrebbe fare la bella vita, o potrebbe usare la politica per incrementare gli affari della sua prospera industria. E invece si getta in battaglie come la legge sulla trasparenza e la civica nelle scuole che a lui non portano niente, pensando agli interessi di tutti i cittadini e del Paese che è diventato la sua seconda Patria-

Quali saranno i suoi impegni pubblici nelle prossime settimane? Chi si affiancherà a lei nella campagna propagandistica pre-elettorale? Chi andrà in televisione?

GG Una di queste sera dovrebbe andare in onda al Quotidiano un servizio sulla questione del burqa, con anche la mia partecipazione. Il 7 settembre parteciperò a un altro servizio nell'ambito della trasmissione televisiva "Il Ponte". Poi il 9 settembre dovrei essere presente assieme a Marina Masoni e a Iris Canonica a un dibattito alla trasmissione televisiva "60 Minuti". Magari anche a Piazza del Corriere si farà un dibattito il 17 settembre : ma non si sa ancora né se questa trasmissione ci sarà né chi sarà presente. L'8 settembre dalle 8.30 Iris Canonica sarà al programma radiofonico "Chiese in diretta" e pure il 10 settembre ci sarà un dibattito radiofonico a Mille voci al quale non si sa ancora chi di noi prenderà parte. Un vero e proprio tour de force, di cui farei volentieri a meno perché detesto partecipare ai dibattiti e preferisco scrivere. Ma per la causa sono disposto a sopportare questo ed altro, sperando che poi non si riveli tutto inutile...

Mi descriva – ideologicamente, socialmente, psicologicamente – i suoi sostenitori e potenziali sostenitori.

GG Mah, vede, il Guastafeste non è un partito con tanto di programma, statuti, organi societari, soci e tesserati . E' un movimento che riflette le mie idee e che sta tutto sulle mie spalle. Quando si mette in moto per qualche battaglia trova di volta in volta decine di sostenitori, migliaia di firme e di simpatizzanti . Poi, alla battaglia successiva, una parte di questi sostenitori mi volta la schiena in disaccordo ma viene sostituita da nuovi simpatizzanti che dureranno anche loro lo spazio di una battaglia . E ' insomma un movimento in continuo fermento. Penso che prima o poi tutti sono stati o potranno essere miei sostenitori, o meglio sostenitori delle mie battaglie.

Non a caso nei comitati delle mie iniziative ho avuto rappresentanti di tutte le tendenze politiche e pezzi grossi del calibro di Giuliano Bignasca, Giorgio Giudici, Luigi Pedrazzini,

Marina Masoni. Non ho preconcetti ideologici e quindi posso tranquillamente allearmi con tutti quelli che – dalla sinistra alla destra – sono disposti a sostenere l’una o l’altra delle mie battaglie. E’ difficile anche per me affibbiarmi un’etichetta politica. Quando avevo lanciato l’iniziativa contro il monopolio delle tariffe dei notai (con in comitato anche Sergio Savoia che allora faceva parte del PS) dicevano che ero di sinistra. Ora dicono che sono di destra perché l’iniziativa sul burqa piace alla destra e non alla sinistra. Penso che in questo paese le cose andrebbero meglio se invece affibbiare etichette a dritta e a manca e di sostenere l’una o l’altra proposta in base a chi ha lanciato l’idea, ci si concentrasse di più sui contenuti della proposta .

Sull’Islamismo, ad esempio, la sinistra dovrebbe rendersi conto che una buona maggioranza del popolo teme a ragion veduta questa ideologia e che la crescente islamofobia non è una forma di razzismo ma è una paura più che giustificata, una legittima diffidenza. E invece di difendere gli islamisti e le loro assurde pretese in nome della tolleranza e della libertà di religione, favorendo così il sorgere del vero razzismo, dovrebbe essere in prima fila assieme alla destra per cercare di convincere con le buone o con le cattive gli islamisti che in una società multiculturale le convizioni religiose non vanno ostentate in modo eccessivo nei luoghi pubblici, e che “bisogna incoraggiare e non scoraggiare l’integrazione culturale dei musulmani europei, modernizzando i loro valori tradizionali, adottando i valori culturali universali dell’Europa, senza rinunciare ai valori spirituali dei musulmani ma solo ai costumi contrari alla Dichiarazione universale dell’uomo” (parole del tunisino Lafif Lakhdar, uno dei più grandi intellettuali arabi riformisti della nostra epoca).



Ora... i suoi più irriducibili avversari.

GG Beh, penso che se l’iniziativa passerà finirò sul libro nero degli islamisti...ma in compenso guadagnerò molte simpatie fra gli amici musulmani laici che silenziosamente fanno il tifo per me . Islamisti a parte, credo di essere antipatico a molti deputati in Gran Consiglio, perché con le mie iniziative popolari e i miei ricorsi gli ho fatto fare delle figuracce e ciò viene considerato un delitto di lesa maestà da chi pensa di occupare quel posto non per rappresentare il popolo ma per volontà divina.

Se dovessi vincere anche questa votazione sarebbe per molti di loro l’ennesima batosta, perché si dimostrerebbe che di fronte alle 12’000 firme a favore dell’iniziativa raccolte in un battibaleno, la maggioranza dei deputati del Gran Consiglio (specie in zona PLR, PPD, PS, Verdi) non ha voluto capire che il popolo voleva inserire il divieto di nascondere il volto nella Costituzione proprio per metterlo al riparo dai loro giochetti politici. Insomma, visto che poi erano d’accordo con il divieto, avrebbero anche potuto risparmiarsi il loro controprogetto.

Lei crede che l'islam "radicale" esista in Svizzera e, nel Paese, costituisca un pericolo?

GG Esiste eccome. Consiglio a tutti di leggere il libro "Islamophobie ou légitime défiance ?" di Mireille Vallette, una giornalista ginevrina che collabora con la Tribune de Genève e che di recente ha restituito la tessera di aderente al PS proprio perché questo partito anziché difendere le donne musulmane difende i loro oppressori. Questo libro dà un'idea dell'avanzata dell'islamismo in Svizzera. Dal momento che uno dei simboli del proselitismo e della propaganda islamista è il velo (in tutte le sue forme), l'avanzata dell'islam radicale la si può misurare anche a vista dal crescente numero di veli in circolazione, specie nelle grandi città d'oltre Gottardo. La Svizzera (e il Ticino) è del resto stata una piattaforma di lancio per la propagazione dell'ideologia dei Fratelli musulmani in Europa.

Quando Nasser verso la metà degli anni '50 condannò a morte diversi capi della Fratellanza (fra cui l'ideologo Sayed Qotb e il fondatore Hassan al Banna) molti esponenti fuggirono in Europa. Said Ramadan, segretario di Hassan al Banna e suo genero (e padre del famoso Tariq Ramadan), si stabilì a Ginevra, dove fondò il potente centro islamico e da dove poi operò per la creazione della prima moschea europea a Monaco di Baviera (aperta nel 1973 su richiesta di alcuni ex-soldati musulmani che avevano prestato servizio nelle truppe delle SS) e per la creazione della Comunità islamica della Germania. In queste opere fu aiutato dal siriano Ali Ghaleb Himmat socio d'affari dell'egiziano Yussef Nada, autodefinitosi una sorta di ministro delle finanze all'estero dei Fratelli musulmani.

I due soci aprirono a Lugano la banca al Taqwa, che nel 2001 venne chiusa su richiesta del Consiglio di sicurezza dell'ONU in quanto a torto o a ragione sospettata di finanziare attività terroristiche (in particolare Hamas e al Qaida). Uno dei principali azionisti della banca sarebbe stato Youssef al Qaradawi, noto antisemita, eminenza grigia dei Fratelli musulmani in Europa e attuale presidente del Consiglio europeo della fatwa e della ricerca, l'organo degli islamisti che stabilisce cosa è lecito e cosa non è lecito nell'islam (ovviamente in chiave integralista). Fu verso gli inizi degli anni '90 che Ali Ghaleb Himmat ed altri fondarono a Lugano la Comunità islamica ticinese, che a partire dal 2004 fu poi presieduta dallo stesso.

Mi sembra di aver fatto un bel quadretto della situazione, tanto per dimostrare che il Ticino e la Svizzera non sono un'oasi felice nel mezzo di un'Europa che si tinge sempre di più del verde degli islamisti. Ho letto da qualche parte che su circa 6'000 musulmani che erano presenti in Ticino nel 2000, solo circa 600 frequentano con una certa regolarità le moschee, ciò che rappresenta già un indizio di integralismo visto che a frequentare le moschee in Europa – che son quasi tutte nelle mani dei Fratelli musulmani e dei salafiti e che vengono spesso e volentieri utilizzate per predicare l'odio verso l'occidente e per reclutare kamikaze e jihaddisti da inviare a combattere dove l'islam è in guerra. Intendiamoci essere integralisti non significa ancora essere violenti o terroristi, ma di certo è in questi ambienti che si crea l'humus ideale da cui poi il fanatismo religioso può nascere e svilupparsi.

La Svizzera non è certo al riparo da atti di terrorismo, e anzi penso che fra gli obiettivi europei più ghiotti per i terroristi, oltre alle dighe, alle centrali atomiche, ai treni ad alta velocità, e alle stazioni ferroviarie, vi siano proprio le due gallerie (ferroviaria e autostradale) del San Gottardo, perché la loro messa fuori servizio manderebbe in tilt il traffico nord-sud. E' solo questione di tempo ma prima o poi il terrorismo tornerà a colpire

in Europa con azioni spettacolari. E a quel momento l'islamofobia diverrà razzismo e darà origine a rappresaglie e a guerre civili che metteranno in pericolo la stabilità in Europa .

E a quel momento scopriremo che non è facile combattere un "nemico" che è ormai dentro e dietro le nostre linee e che ha potuto crescere e radicarsi anche e soprattutto grazie alla cecità di molti governi, di molti politici, che non hanno capito per tempo gli obiettivi della strategia descritta nel libro "La Conquête de l'Europe" da Sylvain Besson, giornalista presso il giornale romando Le Temps (una strategia fra l'altro rivelata da documenti trovati nella casa di Yusef Nada, a Campione d'Italia, durante una perquisizione della polizia italiana e svizzera nel 2001). E' già tutto scritto da un pezzo, insomma, basta saper leggere e voler capire...

Lei crede che l'islam "normale" (non fanatico, non violento) costituisca un pericolo? E, se sì, in che senso?

GG L'islam che taluni definiscono moderato di per s'è non costituisce un pericolo, se resta moderato. Ma per l'appunto la strategia degli islamisti consiste nell'impedire a tutti i costi l'integrazione di questi musulmani, perché sennò sarebbero persi alla loro causa di conquista dell'Europa. Ecco perché essi hanno creato una rete di moschee e di centri cosiddetti culturali che hanno invece come obiettivo quello di riconvertire all'islamismo il maggior numero possibile di musulmani, nonché di convertire chi musulmano non è (ho letto che in Francia sono almeno 50'000 i convertiti).

Un'altra tattica consiste nel concentrare la presenza dei musulmani in alcuni quartieri o in alcune città, creando così delle "zone islamiche" in cui sia più facile applicare le regole della sharia e in cui sia più facile controllare e riprendere chi non rispetta queste regole (penso ad esempio alle donne che non portano il velo o a chi non rispetta il Ramadan) . E intanto gli islamisti hanno creato una fitta rete di associazioni, tutte in loro mani, che usano per far credere (a torto) agli occidentali che i loro responsabili siano i rappresentanti di tutta la comunità islamica, in modo da essere consultati dai politici e intervistati dai giornalisti per ogni questione concernente l'Islam, finendo così per accrescere la loro influenza su tutti i musulmani.

Ecco, se queste strategie vanno avanti senza che nessuno intervenga, allora un giorno quei 40-50 milioni di musulmani moderati che ora non creano problemi ma che non hanno il coraggio e la forza di opporsi agli islamisti, potrebbero – loro o i loro figli – rappresentare un grosso problema

Lei pensa che il Ticino, dopo un'eventuale vittoria dell'iniziativa, possa essere messo alla berlina (siamo abituati a queste cose!), biasimato, attaccato?

GG Non credo. Del resto il divieto del burqa è stato introdotto in Francia e in Belgio senza alcuna ripercussione. In Francia poi dal 2004 c'è un divieto nelle scuole di indossare vestiti ostentatamente religiosi (fra cui il velo islamico) e anche questo provvedimento – che fra l'altro è stato legittimato pure da una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo – è stato "digerito". Del resto, come detto, il burqa non c'entra nulla con la religione e non si vede perché mai qualcuno dovrebbe prendersela con il Ticino.

Semmai spiace constatare che nessuna organizzazione islamica presente in Ticino, nessun imam, nessun presidente delle due associazioni musulmane (la Comunità

islamica ticinese e la Lega dei musulmani del Ticino) abbia colto l'occasione per schierarsi contro il burqa. Per me questo è già un evidente segno di integralismo, un silenzio che non depone certo a favore di chi ufficialmente dice di voler operare per aiutare i musulmani a integrarsi e poi invece agisce in senso opposto.

Termino questa intervista su una nota problematica di inquietudine. Burqa o non burqa, iniziativa o non iniziativa, l'Europa ospita oggi una percentuale elevata, e sempre crescente, di musulmani. Dobbiamo sentirci minacciati (nella nostra identità, nella nostra cultura, nelle nostre leggi, al limite nella nostra sicurezza e nella nostra vita)? O il fatto di sentirsi minacciati è... *politicamente scorretto*?

GG Penso che la crescente islamizzazione dell'Europa sia da paragonare a una vera e propria colonizzazione in senso inverso a quella fatta per decenni dagli europei nel Nord Africa. Nel 1974 il politico algerino Boumedièn , parlando all'assemblea dell'ONU, profetizzò che un giorno milioni di persone si sarebbero spostate dall'emisfero sud a quello nord, e non certo con intenzioni pacifiche, e che la conquista di questi territori sarebbe avvenuta con i ventri delle loro donne. E' quel che sta avvenendo. Ho già spiegato sopra che se gli islamisti non saranno fermati , prima o poi si arriverà a uno scontro di religioni e di civiltà. Direi che non solo è lecito bensì è doveroso per un cittadino amante della democrazia e delle sue libertà sentirsi minacciati in tutti i sensi da un'ideologia che vorrebbe imporre a tutti la sharia, con quel che segue.

Qualcuno dirà che questa è islamofobia e che io sono un islamofobo. E io risponderò che se essere islamofobo vuol dire aver paura di un'ideologia totalitaria, violenta, razzista, sessista, misogina, cristianofoba, ebreofoba e omofoba, ebbene allora per me è un vanto essere considerato un islamofobo . E so anche che prima o poi la Storia mi darà ragione. Non ho la ricetta per invertire questa situazione, che secondo me è ormai quasi irreversibile. Forse bisognerebbe mettere un freno all'immigrazione musulmana, dando magari più spazio a quei cristiani che nei Paesi islamici sono perseguitati. O forse si dovrebbe avere il coraggio di riconoscere – come avvenuto in Egitto – che i Fratelli musulmani (e aggiungerei anche i salafiti, che sono ancor più estremisti) costituiscono un pericolo per la democrazia e per lo Stato e quindi agire di conseguenza, cioè rispedire i più esagitati ai loro Paesi e negare agli altri la libertà di associazione (e dunque impedirgli di fare propaganda e di gestire moschee e centri islamici di qualsiasi tipo).

Dopotutto dal 1848 al 1973 nella Costituzione svizzera vi era un divieto di residenza per i gesuiti e un divieto di aprire conventi o di riaprire quelli chiusi in precedenza. Tale divieto era stato motivato con la necessità di mantenere la pace religiosa, messa in pericolo dalle critiche che i gesuiti muovevano verso lo Stato. E quando nel 1973 si trattò di abrogare quell'articolo che penalizzava i cattolici, i voti favorevoli furono circa 790'000 e quelli contrari furono ben 650'000 (!). Mi sembra che il pericolo determinato dagli islamisti, sia di gran lunga superiore a quello costituito a suo tempo dai gesuiti. O no ? Del resto anche in Germania e in Italia sono stati posti dei "freni costituzionali " per impedire il ritorno del nazismo e del fascismo, e basterebbe capire che l'islamismo – come sostiene fra l'altro il politologo francese Alexandre del Valle – è la nuova ideologia totalitaria che in Europa sta prendendo il posto delle ideologie totalitarie del passato. Se la Storia ci ha insegnato qualcosa, dal Patto di Monaco in poi, sarebbe meglio non rifare gli stessi errori e reagire subito con fermezza onde evitare guai molto ma molto più seri.

Esclusiva di Ticinolive. Riproduzione consentita citando la fonte.